NELLE NOZZE

DELLA NOBILE DONZELLA

VITTORIA CONTESSA MASSARI

DI FERRARA

COLL' EGREGIO SIGNORE

CARLO PICHAT BERTI

DI BOLOGNA

CANTILENA

DI

MENICONE FRUFOLO

SCRITTA

Dal Conte Giulio Perticari

BOLOGNA

DAI TIPI DEL NOBILI E COMP.

1828.

Digitized by Google

Al Signor
Conte Vincenzo Cav. Massari
E
Alla Signora
Contessa Teresa de' Marchesi
Zavaglia

Alfonso Forecchi

Le Greche Spose erano ai talami accompagnate dagl' Inni di Bachillide e di Saffo, e tra noi è ancor costumanza offerire versi. Non vi sarà discaro, io spero, che nelle nozze della vostra carissima figliuola Vittoria v' intitoli un canto del Ch. Perticari, adoperandomi, come per me si poteva, a darvi pubblico testimonio della esultazione mia sincerissima in questo giorno di comune letizia, e ad onorare ad un tempo la memoria di quell' Egregio, che ci fu tolto. Le rime dell' agreste cantore,

Digitized by Google

nella loro semplicità racchiudendo (a giudizio de' saggi) le maggiori eleganze della bellissima italiana favella, dopo due secoli, fanno sì, che le contrade d'Emilia non debbano a Siena invidiare lo Scrittore del rinomato Lamento di Cecco da Varlungo.

Accogliete volonterosamente l'offerta, e alla vostra grazia per sempre mi raccomando.

Di Ferrara li 4 di Giugno 1828.

Digitized by Google

Ipsa Venus laetos jam nunc migravit in agros,
Verbaque aratoris rustica discit Amor.
Tib. Lib. II. Eleg. III.

Deo grazia: evvi cristiano? I' son Mencone,
Evvi cristian che mi guidi alla sposa
Fra questo branco di belle persone?

Ma vella! i' ti saluto. Oh la vezzosa!
Oh la gentil che fai dell' altre belle
Quel che fa d' ogni fior la prima rosa!

I' ti saluto, o fior delle donzelle.
Bench' io sia vecchio e logoro, mi sento
Formicolare amor sotto la pelle.

Si smentica l' età nel godimento;
E alle nozze ogni vecchio si rinfresca
Nè cura se i capei sono d' argento.

Digitized by Google

I' dunque in mezzo dell' allegra tresca
  Ti canterò grattando 'l colascione
  Uno strambotto alla contadinesca.

E voi fanciulle con nastri e corone
  Voi ballando verrete tutte a udire
  Lo novo canto che fa Menicone.

Chi di Diamante bella, chi può dire?
  Chi pinger l' occhio, e il bel viso d' amore,
  Se di pingere il Sol non abbia ardire?

A vederla è un incendio, è un pizzicore,
  È un appetito che non va più via,
  Ma pianta la radice in mezzo al core.

Quando le donne veggonla per via
  Leggiadra e altera a modo di regina,
  Maravigliando chiedon chi la sia;

E dicon ch' è la stella mattutina,
  Ch' ha le case dell' aria abbandonato
  Per lavarsi le trecce alla marina.

Digitized by Google

Quella sua testa par di maggio un prato:
E quel suo collo bianco rassimiglia
Al fior della farina, ed al bucato.

Due zolfanelli ell' ha sotto le ciglia
Accesi e tremolanti: e il crin ricciuto
Ha lite di color colla giunchiglia.

Morbido ha il sen più che non è velluto:
Molle la fronte quasi fior di spino: . .
Tenero il resto qual latte premuto. . .

Chi dirà quella bocca di rubino,
Dove perde il corallo, e quelle dita
Di rose mescolate a gelsomino?

Questa fanciulla di dolce ferita
Le midolle passò del mio signore,
Che pare agnel che la poppa ha smarrita;

E tutto messo sovra 'l fil d'amore
Sospira ed arde e ognor più 'l foco appiccia;
Ride la donna, e le ne grilla il core.

Digitized by Google

Così 'l mio gatto mastio si stroppiccia
Per la capanna tutta notte, e stride,
E contorce la coda, e il pelo arriccia:

Mentre l'amata gatta sottoride
Dentro il freddo camino accovacciata,
Finchè giunga quel *gnao* che la conquide.

Ma del bel *sì* la voce è già sonata:
Già ne fan festa il prete, il campanile,
I fiaschi, i piatti, e una gran desinata.

Su lasciate le tregge ed il badile,
O giovanotti, e fate queste valli
Risonar tutte d'armonia gentile.

Su guidate, o fanciulle, i vostri balli;
E mentre il piè battete, e alzate il fianco,
Ogni solajo di sotto traballi.

Diamante bella, io non ho pan bianco,
Cacio non ho, ned ova, nè giuncata,
Da farti onor di questi doni almanco.

Digitized by Google

Chè da molti anni una trista brigata
Fatto ha di me quel che de' greppi il verno:
Il pollajo e la madia han vendemmiata.

Abbiali tutti Iddio nel loco eterno:
E vada alla malorcia tutta quella
Peste di veri diascol del ninferno.

Ma per questo non fia, Diamante bella,
Che 'l cuor del tuo Mencone a te non doni
Quel che non sa la maghera scarsella.

I' vo' del matrimonio i cari doni,
Il mele, l'oro, le soavità,
Le gentilezze, le consolazioni

Mostrarti in parte. Nè mi penso già
(Parla ardito un villano, e non inganna)
Queste cose mostrarti alla città,

Ma nella pace della mia capanna,
Dov' è l' amor di moglie e di marito
Dolce più della sapa, e della manna;

Digitized by Google

Chè in villa non si caccia anello in dito
  Per satollar dello argento la fame,
  Ma ne spinge alle nozze altro appetito.

Là non si veggion le dolenti dame
  Del bel dello zecchino innamorate
  Pigliar de' brutti visi di tegame:

Poi 'n paggi, 'n cocchi, 'n vesti inargentate,
  E in chiassi ire accattando alcuna gioja,
  Perchè vivon del meglio in povertate.

Là non vien Gelosia, la sozza boja,
  Quella strega, quel draco avvelenato,
  Che cogli occhi trae l' uom fuor delle quoja.

La Vergogna in gamurra di brocato
  Dietro il povero Onor là non galoppa,
  Che se lo giugne l' ammazza col fiato.

Là non trova bugiardo e fianco e poppa
  Lo sposo meschinel, nè fa disegno
  Due terzi aver di carne ed un di stoppa;

Nè vede come l' ossa mettan regno
Propio in mezzo del petto, e di vermiglio
Tinga le gialle guance il matto ingegno.

Nè fresca giovinetta ivi al cipiglio
Trema di tal, che fradicio e canuto
Empie ogni cosa di lungo bisbiglio,

E pare in faccia il diavolo cornuto,
E l' orco nella pancia, ed è importuno
Più del singhiozzo, e più dello starnuto.

Vieni, fanciulla mia, vien dentro il bruno
Mio capannel: vedraivi il matrimonio
Tutto fiorito, e senza spino alcuno.

Figlioletti vedrai tutti d'un conio,
Leggiadri tutti e da una mamma fatti,
Ch' è piena d' ogni ben del comprendonio.

Ella fa della casa tutti i fatti:
Dispon le massarizie tutte quante,
Cura il porco, il marito, e i figli, e i gatti.

Digitized by Google

Levasi al lume delle stelle, e innante
 Che mi si rompa il sonnellin dell' oro
 Risveglia il foco dal tizzon fumante;

Apre uscj e serra; un cigolar sonoro
 Di caruccole senti, ed alto freme
 De' percossi telai l' aspro lavoro.

Quando moviam per la campagna insieme
 S' io ho l' aratro meco, ell' ha il cestello:
 S' io schiudo il solco, ella vi gitta il seme:

S' io cantando dò dentro all' orticello
 Ella cantando lava e i panni sbatte:
 S' ella fa nulla, ed io gratto il porcello;

Finchè poch' erbe e bruno pane e latte,
 In sul far bruzzo, a un desco assiem ci pone
 Dove la fame coll' amor combatte.

Quando la faccia d' oro il Sol ripone,
 E le bocche s' acconciano ai badigli,
 Quanta è la gioja del tuo Menicone!

Digitized by Google

Si fa la casa un covo di conigli:
  S'adunan tutti, e mi ballano accanto
  Sino i figli de' figli de' miei figli.

Io non rattengo per la gioja il pianto,
  E li palpo, e li stringo, e più beato
  De' principi e dei re mi credo intanto.

Vien, fanciulla, a veder che dolce stato!
  Vieni, fanciulla, e ti so dir che un branco
  Sempre vorrai di figlioletti allato.

E chiusa la capanna: per lo bianco
  Ciel la neve s'addensa, e 'l freddo vento
  Soffia e sbatte alle querce il nudo fianco.

Dan le appese lucerne un lume lento;
  E fa di pochi stecchi un focherello
  Picciola fiamma e picciol movimento.

Qua Menichetto sta presso un fastello
  Di lunghe paglie, e in cerchio le contesse,
  Onde 'l nonno la state abbia il cappello.

Digitized by Google

Più là Cecchino verdi giunchi intesse
A farne fiscellette pel mercato,
E comperarne il sajo e le brachesse.

Strimpella Pippo il cembalo scordato,
E s' appronta la Tancia a mattinare,
Chè Pippo per la Tancia è ammartellato.

Neucia sua suora s' acconcia a ballare,
E alzando colla destra il guarnelletto
Fa la sinistra al fianco ciondolare.

Ella è di Menicon l' alma e 'l diletto:
Quand' ella compie 'l ballo, s' inchina ella,
Poi torna indietro, e fammi uno scambietto.

Io come 'l sale struggomi a vedella,
E tremolando per gioja appuntello
Sovra i polsi la barba e la mascella.

Nudo e paffuto intanto un bambinello
Alle ginocchia veggiomi venire,
Che ognor che 'l veggo egli mi par più bello:

Digitized by Google

Sembra che di parlarmi abbia desire:
  Ma il me' che sappia è il farmi un risolino,
  E guatarmi nel viso, ed arrossire.

Le gambe ha in arco: il capo ha d' oro fino:
  Grosse le braccia: e le guance han colore
  Tal che per siepe mai, nè per giardino

April non vide sì polito fiore.
  Mettilo al bujo: tu una stella il credi;
  Dagli le penne: è l' angiolel d' amore.

Meo, Beco, e Ciapo, come tu mi vedi,
  Tutti allor veggio, e saltanmi sul collo,
  Dentro le braccia, alle ginocchia, ai piedi:

Sì che mi scorre giù per lo midollo
  Di latte di dolcezza una tal vena,
  Che pieno il cuor ne porto, e il ciglio mollo.

La Tina intanto la culla dimena,
  E il fantolin, che dentro le sorride,
  Volge a dormir con lunga cantilena.

Digitized by Google

La Mea dall' arcolajo il fil divide,
E alla nonna, che presso la balocca,
Di folletti e di fate attenta ride;

Finchè le fugge di mano la rocca,
E narrando e inchinando appiè del foco,
La favola le muor sovra la bocca.

Non v' è più fiamma: solo il carbon fioco
Scintilla; e il lume per le negre gole
Delle lucerne cade a poco a poco.

Si stan le donne, nè fan più parole:
Come presso la sera si stan quete
Le cicalette quand' è morto il Sole.

Dopo cento carezze oneste e liete
Cerca ognun sua persona a disbramare
Del tardo sonno la soave sete.

Quand' io dalle lenzuola incoverchiare
Mi sento, chi contasse i miei diletti,
L' onde potrebbe annoverar del mare!

Digitized by Google

Quivi in panciolle ascolto i be' rispetti
Del vago della Nencia, ond' ei s' avvisa
Sfogar di notte, all' aria, i caldi affetti:

E di sotto al balcon canta a ricisa:
Fagli tenore il gallo: il cane abbaja:
Nencia crepa d' amore, ed io di risa.

E dice = che senz' uom la donna è un' aja
Senza ricolta; è senza nudrimento
Vite, e senza colombi colombaja =

Segue; ma il resto lo si porta il vento:
Già or sì, or no le sue parole intendo,
Nè so d' aver più orecchi, e m' addormento:

E 'l fianco antico scaldami dormendo
La moglie vecchiarella, infin che il lume
Del dì si venga per lo ciel mettendo.

Quei che 'l letto inventò fu quasi un nume:
Oh ben tre volte e quattro benedetto,
Sia di paglie, o di lane, o sia di piume!

Digitized by Google

Senza lui 'l Matrimonio meschinetto
Staria sui sassi, a mezza notte, il verno,
Come una bestia che non abbia tetto.

Nè farien nevi e gelo un mal governo,
S' egli non fosse che 'l letto lo accoglie,
E il copre e scalda con amor fraterno.

Sia benedetto il sacco delle foglie,
Benedette ne sien le materasse,
Benedetti i lenzuoli e l' altre spoglie!

Allor che Menicon nel letto stasse,
Menicon e 'l padron sono una cosa;
Chè il letto agguaglia l' alte alle più basse.

Su fanciulle, chiamatevi la sposa:
Ditele che va a letto il Sole ancora,
E tutta notte coverto riposa:

Che non è donna chi non s' innamora:
Che al dolce tempo della primavera
Ogni erba amando, e ogni pratel s' infiora:

Digitized by Google

Che segua amor, che non s' indugi a sera;
  Perchè tra le fanciulle è biasimata
  Chi viene in voce di selvaggia e fera.

O coppia sovra l' altre venturata!
  Fatevi vezzi, fatevi onoranza
  Da questa fino l' ultima vernata;

Onde parli di voi la vicinanza,
  E la vi lodi, e due pippion vi dica,
  Anzi due tortorelle in una stanza;

E sì durando la cara fatica,
  Vedrete alfin venir la nona Luna
  Tutta soave colla mano amica
A crollarvi un bambin dentro la cuna.

Digitized by Google

Die 17. *Maii* 1828.

VIDIT

Pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Bononiæ Archiep.

TRANQUILLINUS RUBBIATI Cler. Regul. S. Paul.
et Met. Professor.

Die 19. *Maii* 1828.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

DOMINICUS MANDINI S. T. D. Coll. Prior Parochus
et Exam. Synod.

Die 20. *Maii* 1828.

REIMPRIMATUR

LEOPOLDUS Archip. PAGANI Provic. Gen.

235447

Digitized by Google